

Paolo Facchinetti, biografia ragionata

Dalmazio Ambrosioni

*Je n'avais qu'un bien:
la liberté de l'esprit.
C'est celui que la "vie"
essaye toujours de nous ravir.*
Paul Valéry

Paolo Facchinetti nasce a Nembro, un grosso borgo all'inizio della Val Seriana, una decina di chilometri da Bergamo, campagna e poi industrie, soprattutto ramo manifatturiero. Gente solida, posata, il passo secondo la gamba, l'occhio comunque attento a qualcosa di meglio, anche sfruttando l'ottima posizione sul fiume Serio a ridosso della collina e sul limitare della pianura. Laggiù Bergamo e poi Milano, il presente; lassù il retroterra delle valli e delle montagne, il passato e la tradizione, che però, tendono a riagganciarsi al presente, seppure secondo forme nuove o meglio in via di aggiornamento. Cosicché convivono e si relazionano tra loro in modo sempre più ampio due vocazioni: quella per la solidità della terra e della proprietà e quella per i traffici e il commercio.

Un percorso a spirale

Brevemente configurando, in questo modo Nembro, dove nasce nel 1953, mi accorgo che anche Paolo Facchinetti è un po' così: valligiano e cittadino, il rispetto della tradizione, la voglia di novità, ma a ragion veduta. Infatti, la sua biografia si muove come una spirale, una graduale, circospetta, progressiva, continua apertura, senza comunque perdere di vista il punto di partenza. Inizia a ruotare in piazza attorno al negozio di giornali del padre. Finita la scuola dell'obbligo vorrebbe iscriversi all'Accademia Carrara, ma ancora non si usa. Prima il mestiere. Eccolo su in valle a Clusone, nelle atmosfere, gli odori, gli inchiostri di una tipografia. Gli piace quell'ambiente così come lo incuriosiscono, sempre sognando l'Accademia Carrara, due pittori, Cesare Petrogalli e Tomaso Pizio, che vengono a stampare testi e immagini e magari lasciano al ragazzo curioso qualcosa dei loro schizzi. L'Accademia Carrara arriva, quattro anni dal 1968 al '71, ma con circospezione, ossia i corsi serali del Prof. Mino Marra. Disegno, anatomia e nudo, matita e carboncino, la classica formazione accademica. Lavoro di giorno, scuola la sera, col desiderio e la tentazione di passare all'olio e alla tela nei bocconi di tempo libero a casa non ancora atelier. L'emozione e la soddisfazione un po' preoccupata per la prima personale a Nembro, Galleria San Nicola: disegni, chine e olii coniugando tradizione e Accademia.

Segue il tempo del servizio militare e del matrimonio; per qualche anno all'arte solo qualche occhiata e il pensiero, poi la graduale ripresa con la pittura ad olio, l'esplorazione dell'acrilico, il ritorno all'olio e un'interessante esperienza illustrativa con

la copertina e i disegni per il libro *Nembro da salvare* edito dal locale Circolo Culturale A. Gramsci. La scelta è fatta: nei dipinti la figura comincia a sfaldarsi, a sfumare, si avvicina all'Informale italiano, si appassiona alla pittura di Emilio Vedova, mentre si irrobustisce il desiderio del ritorno in forma continuativa all'arte, cercando agganci sicuri. Il primo lo trova negli anni 1985-'89 frequentando Cesare Benaglia (1932), in dialetto Siser Bena, lo "sciamano di Valbrembo" come l'ha definito Domenico Montalto. Falegname, pittore e poi anche scultore, personaggio a tutto tondo di Valbrembo (località compresa tra il fiume Brembo e i colli che scemano dalla parte alta della città di Bergamo), maestro d'arte e un po' anche di vita, attorno al quale ruota il locale gruppo artistico Valbrembo 77. Cesare ha uno straordinario rapporto con l'ambiente e la natura, e una carismatica capacità di riunire e fare gruppo.

Per Paolo Facchinetti è l'occasione per esplorare il mondo dell'arte, stili, materiali e tecniche, incisione compresa, tra lunghe discussioni e arricchenti confronti. All'interno del Gruppo si forma un'altra occasione d'incontro e lavoro, la domenica mattina, in zona Madonna del Bosco in una totale immersione nella natura. Ne risente anche la sua pittura: paesaggi e atmosfere, campi, colline, neviccate. Il martedì sera a Valbrembo nello studio del Bena, sabato scuola di nudo nella sede del gruppo artistico Valbrembo 77 sotto la guida dello scultore Alessandro Verdi, la domenica mattina uscite nella natura con un gruppo ristretto ancora attorno a Cesare Benaglia. Appena si presenta l'occasione ecco le visite a mostre e Musei, con l'emozione e il privilegio di incontrare, avere l'autografo e scambiare brevi parole con Francis Bacon, nel 1990 a Venezia, Palazzo Grassi, in occasione della mostra *Da van Gogh a Picasso, da Kandinsky a Pollock* curata da Thomas Krens con Germano Celant e Lisa Dennison.

Il ritratto, terra d'indagine

Sono gli anni dell'entusiasmo, della riflessione, del lavoro e della ricerca: l'arte come il pane. Anni fondamentali per Facchinetti che come un acrobata si divide tra lavoro, famiglia e pittura, attratto e quasi stregato da artisti del calibro di Bacon, Giacometti e Lucian Freud, sempre mantenendo sullo sfondo l'Informale molto gestuale di Vedova e le atmosfere drammatiche dell'Espressionismo astratto di De Kooning. Sono lezioni importanti sul percorso dell'astratto che lo tenta sempre più, per poi risentire nostalgia di un figurativo che, negli andirivieni, è comunque sempre meno accademico e sempre più mosso, perché si tratta non tanto di raffigurare quanto di interpretare, meglio se con un tratto lirico.

Non a caso Facchinetti ricorda con piacere la "bella mostra" di Albino, Galleria Ca' Gromasa 1998, intitolata *Liricamente* con testo in catalogo di Viola Giacometti. Facchinetti ha sempre ritenuto il ritratto un genere fondamentale per precisare la propria cifra stilistica, una sorta di terreno di conquista su cui misurare un tasso sempre più accentuato di libertà d'espressione, gestita con personalità, senza colpi di testa, ogni improvvisazione motivata da premesse solide. Sono ritratti soprattutto di personaggi del mondo della musica, da Toscanini a Stravinsky, Maria Callas, Willem Mengelberg, il grande direttore d'orchestra bergamasco Gianandrea Gavazzeni, il jazzista Trovesi. Così come in seguito sarà per altri personaggi famosi sulla scena

della politica, dell'impegno, dei diritti umani. Se appena tre anni prima aveva proposto a Nembro i suoi *Ritratti immaginari*, adesso l'immaginazione si confronta con personaggi reali e conosciuti, con la formidabile tradizione del ritratto nella storia dell'arte e con la ricorrente attenzione alla figura ben gestita, identificabile e persino emblematica. Ritratti come metafora della realtà, del pensiero, dell'emozione. Spesso e volentieri abbandona la figura intera per concentrarsi sui volti, lungo la strada dell'introspezione psicologica. Gli interessa la riconoscibilità fisica dei tratti, ma di più, molto di più, quella interiore concentrata negli occhi e negli sguardi e poi diffusa anche nei tratti del volto e nella postura. Definirli ritratti interiori significherebbe penalizzare il versante operativo e coloristico, la perenne ricerca sui materiali e il loro impiego, l'olio diluito ma non troppo con qualche increspatura, magari di colore, senza mai concedersi appieno al materico. Forse è più appropriato definirli ritratti come paesaggi, lungo le orografie del pensiero, dell'intelligenza, dello spirito. I ritratti continuano e continueranno, ad esempio lungo la serie dei quaranta che compongono *Auto Biografie*. Tra questi, forse memore dello scultoreo giudizio di Bukowski: "Fante era il mio dio", anche quello dello scrittore John Fante, che prossimamente la casa editrice Aufbau Verlag di Berlino pubblicherà sui calendari *Aufbau Literatur Kalender 2013* e *Aufbau Literatur Wochenplaner 2013*.

Sperimentazione a ragion veduta

La spirale di Paolo Facchinetti ha continuato ad ampliarsi, sia a livello geografico sia stilistico, sempre comunque mantenendo lo sguardo sulle origini. Sì umiltà, applicazione, studio e lavoro, com'è nel DNA della gente bergamasca, ma anche e soprattutto attenzione alla tradizione, all'Accademia, agli affreschi, alle pale d'altare, ai pittori bergamaschi del passato grandi e irrequieti ritrattisti come Giovan Battista Moroni o il Ceresa, come Fra' Galgario, Previtali, il Ciriani, Cifrondi e il Licino, come Giovanni Andrea Carnovali detto il Piccio che per anni lavora proprio ad Albino, a due passi da Nembro e frequenta l'Accademia Carrara a Bergamo. Tutti uniti dall'impulso a innovare, dove per novità si intende lo scavare più a fondo nell'animo. Quando dice "mi piace il ritratto" e nel ritratto fa convergere in sintonia tra creatività e rigore l'avanzare del suo continuo, personale raccordo tra figurativo, informale ed astratto, ecco che allora rende manifesto il suo bisogno di conoscere, di saperne di più, di andare a fondo delle cose (dei volti, delle psicologie, delle tipologie) con estrema disciplina, niente di meno e niente di troppo anche nei toni, nel colore, nel pigmento.

Anche per quanto riguarda il ritratto Facchinetti matura uno stile ben temperato, che ogni tanto stempera in altri gesti pittorici, in altre stesure generose, nella varietà dei materiali dove accanto alla classica tela guadagnano spazio, dopo prove su prove, la tavola e l'alluminio. E poi nella vivezza dei colori, nel distendersi del rosso e del nero, nell'intersecarsi dei grigi-bianchi, nelle volute di viola e blu, nei trattenuti squarci di luce dei gialli, nella luce che rimbalza e viene rilanciata dal nero catrame, nelle stratificazioni cromatiche, nelle stesure monocrome, nell'indagine sulla tessitura del colore. Quadri come prodotti e come tappe anche sperimentali, anche qui unendo tradizione a innovazione, certezze del classico e sperimentazioni anche tecnologiche,

con una curiosità sempre più attrezzata, tanto da farlo passare indenne anche attraverso la copertina di *Requiem*, 2007, quarto album di uno dei gruppi rock più "duri" come i Verdena, dove ritrae i tre componenti del complesso e sui loro volti corre un velo di consapevolezza e di perplessità. Un'allure segnica ancora più spinta si ritrova nella serie dei *Timbri*, 2008-2011, con crani e pose audaci forse anche per una voglia di sfida, utilizzando come pennello una sorta di tamponi imbevuti di nero su tavole di legno, magari con sventagliate di colore, preferibilmente giallo e rosso. L'olio spatolato torna imperante dal 2004 nelle *Sequenze* con stesure sostanziose su foto Polaroid. Il colore del tempo, delle evocazioni e delle emozioni attraversa figure e luoghi del vivere. "Cerco sempre di uscire dalla gabbia dello stile". Intende del facile, del già annunciato, dello scontato e dio non voglia del manieristico. Irrequieto, l'arte è movimento, sperimentazione, tensione, c'è sempre una frontiera più in là da superare.

Andirivieni tra fughe e ritorni

Berlino, un ritratto in mostra, una tappa del suo viaggio, comunque radicato ai piedi delle Orobie. Intanto le sue opere vanno a Milano, Rovereto, Bologna, Verona, Napoli, in Belgio, nella Repubblica Ceca, selezionato nel 2008 per la Biennale del disegno nel Museum of West Bohemia di Pilsen. E il suo itinerario formativo si volge adesso a nord, alla Germania delle sfide e si concentra in modo consequenziale e quasi metodico nell'attenzione verso Gerhard Richter (Dresda 1932), uno dei più propositivi autori contemporanei che si muove tra Colonia e Düsseldorf, nuove capitali del mondo dell'arte. Richter e la vertigine dei quindici ritratti dei terroristi della RAF nella cosiddetta Banda Baader-Meinhof (1988), Richter e il rapporto tra illusione e realtà che è poi, nel suo piccolo, anche quanto interessa sempre più e meglio a Paolo Facchinetti. Anche nel suo ciclico e sempre vivo reimmergersi nel paesaggio, nelle atmosfere lombarde, nella caratura di un mondo che cambia come mai nella sua storia, ma nello stesso tempo rimane uguale a se stesso. Le albe, i tramonti, il crepuscolo, il sole che filtra (gioca?) nella nebbia e il meriggiare - direbbe Montale - pallido e assorto. L'olio denso e materico applicato sull'alluminio naturale o bianco. Ieri e oggi. E intanto nell'oggi che si fa domani ecco il Mac, non tanto per la computer o video-art, ma come strumento progettuale, tracce per lavori che poi tornano nelle mani, nei pennelli, nelle diverse tecniche dell'artista. Ancora una volta sperimentazione a ragion veduta, la spirale si allarga mantenendosi salda all'origine.